



GIUDICI E PM, CARRIERE DA DIVIDERE SECONDO OSTELLARI E BENEDETTO

Presentato il libro *Ospiti a Palazzo Celio* Astolfi a pagina IX



«Giudici e pm devono avere vite separate»

► Giuseppe Benedetto ha presentato il libro sulla riforma

L'INCONTRO

ROVIGO Tra giudici e pubblici ministeri "Non diamoci del tu". La separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti «è una riforma chiave: senza separazione la riforma della giustizia sarebbe vanificata». Ad affermarlo è l'avvocato penalista Giuseppe Benedetto, presidente della Fondazione Luigi Einaudi e autore del libro "Non diamoci del tu: la separazione delle carriere", che ha presentato nella sala consiliare della Provincia. Davanti alla platea di specialisti del settore, rappresentanti istituzionali e autorità di pubblica sicurezza, Benedetto si è confrontato con il sottosegretario al ministero della Giustizia, Andrea Ostellari, con l'avvocata Valentina Noce, segretario particolare del ministro della Giustizia, e con il presidente della Camera penale di Rovigo, Marco Petternella. C'era anche l'avvocato

to Beniamino Migliucci, past president delle Camere penali, che nel 2017 aveva raccolto oltre 70.000 firme per cambiare sul punto la Costituzione. Ora l'iter parlamentare della proposta di legge costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati è in commissione Affari costituzionali: si tratta di quattro testi e «sarei soddisfatto - ha affermato Benedetto - se fosse "portato a casa" al termine di questa legislatura».

I PUNTI IN BALLO

La riforma, ha spiegato l'autore del libro edito da Rubbettino, prevede per i giudici e per i pm concorsi separati per il reclutamento, carriere separate e due Consigli superiori. «Non vogliamo che l'accusa sia sottoposta al governo», ha precisato Giuseppe Benedetto. Rilevando comunque, a proposito dei forti legami che nell'ordinamento francese il pubblico ministero mantiene con il potere esecutivo, nonostante appartenga al sistema giudiziario, che «è così in Francia: non ci sembra un Paese del Terzo mondo», e che «in tutti gli altri Paesi non esiste questa anomalia italiana: chi giudica e chi accusa non

può chiamarsi collega». Inoltre, ha puntualizzato, il doppio Consiglio superiore della magistratura «evita che pm e giudici si giudichino tra loro», precisando poi: «Oggi le valutazioni positive sono nell'ordine del 99,7%. E suona un po' come: "Nessuno mi può giudicare"».

LA LINEA GOVERNATIVA

L'esordio del sottosegretario Ostellari non è stato dedicato, invece, ai temi della giustizia. «Lo dico da padovano. Ieri, il Petrarca... cos'è successo?», ha detto a proposito dello scudetto vinto a Parma dalla Femicz Rovigo, prima di spiegare che la separazione delle carriere serve a raggiungere realmente l'autonomia della giurisdizione. «Se ne parla da anni, ma su questo tema oggi c'è una determinazione che non vedevamo da molto tempo. La riforma si potrà fare in modo veloce? No. Ma questa è la cornice che determinerà il futuro: anche attraverso incontri come questo, siamo consci della necessità di aprire il dibattito e di coinvolgere chi è contrario, smontandone i ragionamenti. Contestualmente, dovremo cercare di migliorare il sistema mo-

del ministero della Giustizia: è costruito da persone che arrivano in modo preponderante dalla magistratura, mentre occorrerebbe una rappresentazione di più ampio respiro, con avvocati e professori».

E una modifica «che non si può fare dall'oggi al domani: è un cambiamento dall'interno, per passare al cambiamento esterno», ha continuato il sottosegretario leghista, rilevando poi che «i decreti attuativi della riforma Cartabia sono stati fatti al ministero quando il governo Draghi sostanzialmente non esisteva già più. Quello che possiamo fare oggi è che ci siano passi di modifica, nel penale e nel civile, così come sul tema ordinamentale. Siamo aperti a lavorare in commissione, o sul testo di un disegno di legge: immagino che i lavori in commissione inizieranno il prossimo settembre, coinvolgendo associazioni e Camere penali, perché ci sia un dibattito aperto», ha concluso Ostellari citando Leonardo Sciascia: «Quando i giudici godono il proprio potere invece di soffrirlo, la società che a quel potere li ha delegati, inevitabilmente è costretta a giudicarli».

Nicola Astolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZO CELIO Uno scorcio del tavolo in Provincia all'incontro sul libro "Non diamoci del tu" della Fondazione Einaudi

IL SOTTOSEGRETARIO ANDREA OSTELLARI HA PRECISATO COME SI MUOVERÀ IL GOVERNO PER LA RIFORMA

